

La crisi economica

Dal documento “Solidarietà, partecipazione, sviluppo sostenibile per uscire dalla crisi”

Fqts, Torino, 28/30 settembre 2012

A che punto siamo:

- quasi dovunque in Europa nelle aree economicamente più ricche ci sono state spinte di fronte alla crisi a chiudersi in sé stessi, cercando di alzare barriere contro i movimenti migratori e i rapporti di solidarietà con le aree interne e i paesi più poveri: una dinamica che ha contribuito all’esplosione della Jugoslavia, che ha alimentato movimenti nazionalistici e la contrapposizione Nord/Sud in Italia e in Europa;
- gli Usa, lo Stato guida del ‘900 in sempre più evidente difficoltà economica, ha cercato di mantenere il proprio ruolo attraverso l’uso della finanza lasciata crescere a dismisura (una cattiva finanza permessa dall’abolizione tra il 1971 e il 1999 di norme fondamentali che regolavano il sistema finanziario¹) e la supremazia delle sue forze armate, determinando fallimenti e gravi problemi in entrambi i campi²;
- al ruolo dello Stato sociale, che regolava e promuoveva lo sviluppo e il benessere delle persone e che era entrato in crisi, si è dagli anni ottanta sempre più sostituito il mercato;
- la dinamica dei redditi delle classi lavoratrici e delle classi medie si è bloccata o è andata indietro, mentre i redditi più alti hanno avuto un’impennata;
- la finanza privata, abolite le leggi nazionali e accordi internazionali che la regolavano, ha moltiplicato almeno per dieci la massa monetaria nel mondo³, offrendo denaro a basso costo al 99% della popolazione che vedevano ridursi i loro redditi, per mantenere un modello di consumi fatto di molte merci e di scarse relazioni umane;
- già a partire dagli anni ‘80⁴ c’è stato lo scoppio di più di una bolla finanziaria nel mondo, sino a quella del 2008, che come nel 1929, è partita dalla finanza ma ha investito l’economia reale soprattutto negli Usa e nella UE;
- lo Stato tanto demonizzato è intervenuto per salvare le banche, c’è chi ha parlato di *welfare dei banchieri*, solo nella UE gli Stati hanno speso tra 2008/2011 4.500⁵ miliardi di €, il 37% del Pil dell’Unione per cercare di salvarle, ma come la crisi delle banche spagnole indica, il problema rimane irrisolto;
- i Governi nazionali e la UE, visto l’indebitamento pubblico aumentato considerevolmente, hanno tagliato le spese sociali pubbliche⁶ e il Governatore della Bce, solitamente così cauto⁷, ha parlato di fine del modello sociale europeo.

Conclusione: il mercato lasciato a sé stesso non ci ha portato fuori dalla crisi dello Stato sociale, neppure si è autoregolato e dopo una prima euforia finanziaria ci ha gettato in una crisi ancor più grave di quella dello Stato interventista e regolatore da cui si voleva uscire.

Regolare la finanza internazionale per uscire dalla crisi

Negli anni ‘90 iniziarono organizzazioni non governative, appartenenti al vasto mondo del TS internazionale e che animeranno a partire dal 2001 il Forum Sociale Mondiale, a sollevare il tema della regolazione della finanza⁸ e di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali. Si trattava in realtà di posizioni minoritarie, che non trovavano alcuna udienza nei governi, in grandissima parte dei media, nella classe dirigente. Ora, dopo la crisi del 2008⁹ e il suo progressivo aggravamento, da questo punto di vista la situazione è fortemente mutata, ma non è ancora diventata politica dei governi, se non a parole. Oramai le voci che si levano a chiedere una regolazione della finanza internazionale sono varie: lo stesso mondo imprenditoriale¹⁰, il mondo delle Fondazioni di origine bancaria¹¹, la stessa l’Associazione Bancaria italiana¹², la Chiesa Cattolica¹³. L’Italia è un paese con un forte debito pubblico, ma con altrettanto forti ricchezze private¹⁴ e un sistema bancario che non si è

distinto per quelle pratiche speculative che hanno travolto il sistema bancario di altri paesi, tra l'altro se fosse stato così non avremmo di certo avuto le risorse e gli strumenti pubblici per intervenire. Questo tessuto bancario, più sano indubbiamente, non avrebbe conservato le caratteristiche di banca commerciale e di servizio senza il ruolo svolto dalle fondazioni di origine bancaria, enti *non profit* che attraverso il legame sociale con le loro comunità hanno mantenuto un più saldo rapporto tra sistema bancario e interessi generali del paese, più saldo di quanto proprietari privati *for profit* avrebbero indubbiamente esercitato.

La politica, la UE e gli Stati, invece di bloccare la speculazione sui “debiti sovrani” sinora ne hanno subito sostanzialmente il *dictat*, i sempre più rilevanti sacrifici fatti da greci, portoghesi, irlandesi, spagnoli, italiani in questi mesi, continuano a finire nelle tasche degli speculatori se non si andrà ad una regolazione del sistema finanziario. Quanto a quello anglosassone, che ha responsabilità prevalenti nell'aver determinato la crisi e i suoi presupposti, Obama non è riuscito neppure a regolare i lautissimi guadagni dei *manager* delle banche d'affari Usa e tanto meno a impedire le speculazioni sul fiume incontrollato dei derivati, come la recentissima vicenda della JP Morgan dimostra¹⁵.

L'eurozona si potrebbe difendere dalla speculazione, ma al di là delle ricorrenti dichiarazioni della Commissione Europea e di autorevoli capi di stato¹⁶ siamo ancora molto lontani dall'introduzione della Tobin Tax, mentre la mancanza di solidarietà tra i governi europei, l'ancora prevalente subalternità alla cultura liberista che ci ha portato all'unione dei mercati ma non delle politiche di intervento comuni, impedisce di adottare le misure necessarie. In generale si registra una grave debolezza della politica: nei paesi dove si sta meno peggio (Germania, Olanda, Finlandia) prevale la difesa dello *statu quo* dal quale si trae ancora qualche vantaggio, negli altri ancora molto c'è da lavorare per far prevalere le idee di chi propone quel cambiamento delle regole che sarebbe la via d'uscita per tutta l'Europa. Le politiche di austerità varate a partire dal caso greco, colpiscono essenzialmente gli strati sociali più deboli (come giustamente ha sottolineato la Confederazione Europea dei Sindacati e lo stesso Presidente della confederazione sindacale tedesca¹⁷), che già avevano visto in questi anni diminuire il loro potere di acquisto, mentre ben poco fanno nei confronti di coloro che già molto avevano e in questi anni è stato avvantaggiato delle rendite finanziarie. Così inoltre deprimendo i consumi si aggrava la crisi e le misure di austerità finiscono per alimentare ulteriormente un sistema finanziario internazionale fuori controllo. Si combatte ad armi impari se la Bce non ha neppure i poteri di intervento e regolazione dei mercati finanziari che hanno la Federal Reserve Usa e la Bank of England.

Ma ancor prima delle regole sarebbe importante il prevalere di una volontà politica diversa in Europa. L'Italia è uno dei grandi paesi della UE e può dare un contributo importante in questo senso, come già la rinnovata credibilità europea dell'attuale governo dimostra.

Il TS può avere un ruolo importante nel nostro paese per far prevalere una politica di cambiamento, insieme a chi si muove in questa direzione. Esercitare questo ruolo a livello centrale, nel territorio, nelle grandi e piccole comunità locali, è imprescindibile se vogliamo far uscire il nostro paese e l'Europa dalla crisi profonda in cui si è impantanata.

Oltre a portare avanti tante esperienze di economia solidale è importante capire le ragioni della crisi in cui siamo immersi ed è anche importante dare un contributo a far uscire l'Europa dal paradigma economico liberista nel quale siamo ancora immersi¹⁸.

Superiamo la contrapposizione Nord/Sud, in Italia e in Europa

Questi anni di contrapposizione Nord/Sud in Italia e in Europa non solo non ci hanno salvato dalla crisi, ma l'hanno aggravata.

Quanto all'Italia, già nel primo percorso di Fqts nel 2008/09 dedicato a *Questione meridionale e ruolo del TS*¹⁹ avevamo messo in evidenza ***i caratteri duali dell'economia italiana*** e la necessità di riprendere quel lavoro di lungo periodo teso a superare la dicotomia Nord/Sud, impegno che alla formazione della Repubblica fu intrapreso. Oggi giustamente criticiamo che per iniziativa delle aziende pubbliche si siano collocate la più grande acciaieria d'Europa e una grande raffineria sul Mar

Piccolo a Taranto con un intervento tecnocratico dall'alto, una scelta a ridosso della città che ha determinato situazioni di inquinamenti molto pesanti e una scelta energetica lontana dalle energie rinnovabili. Non dobbiamo però dimenticare che grazie a quelle scelte l'Italia poté costruire la sua industria di base e acquisire autonomia sul piano energetico, una scelta coraggiosa quest'ultima che Mattei pagò con la vita. L'intervento pubblico volto a superare squilibri storici del nostro paese, che risalivano a come fu fatta l'Unità d'Italia e ad ancor prima, era giusto, il problema era la qualità di questo intervento. Come già sottolineava Rossi Doria si era rafforzato il *tessuto civile* (i rapporti sociali e i comportamenti amministrativi, quello che oggi chiameremmo il *capitale sociale*) o a proposito o involontariamente, ma sempre a vantaggio dello *status quo* si erano rafforzate le componenti conservatrici e parassitarie meridionali, con grave danno per le forze lavoratrici e imprenditive dalle quali soltanto sarebbe potuto scaturire un processo autonomo di sviluppo del Mezzogiorno²⁰ e che poi spesso sono state costrette all'emigrazione?

Non assistenzialismo clientelare e decisioni calate dall'alto occorrono, ma costruzione di un tessuto civile, di un capitale sociale del quale il TS, il Meridione che si rimbocca le maniche, ha dimostrato di essere attore fondamentale e tessitore instancabile. Un lavoro da condursi insieme e con il sostegno delle istituzioni dello Stato, basti pensare all'esempio positivo delle battaglie di questi anni contro le mafie e al rapporto tra magistratura, forze inquirenti, e le tante organizzazioni della cittadinanza attiva.

Sono invece prevalsi negli ultimi vent'anni pregiudizi delle aree ricche del paese contro quelle povere, contro "i pigri meridionali", vedendo corruzione e mafie solo al Sud. Ma la corruzione non è certo solo un fenomeno meridionale in Italia, come le recenti vicende del capo della Lega Nord confermano. Mentre le mafie si originano proprio dai limiti storici delle politiche meridionaliste delle classi dirigenti italiane del Nord, che prima, dopo l'Unità d'Italia, favorirono le classi dirigenti parassitarie e il latifondo al Sud, e dopo, con la Repubblica, sostennero politiche clientelari e assistenziali. Così le mafie in questo senso non sono mai state un problema solo meridionale, del resto senza determinati legami e appoggi con molti "colletti bianchi" al Nord il fenomeno non sarebbe comprensibile nella sua persistente presenza, una presenza oramai dilagata organizzativamente anche nel settentrione. ***Quel che occorre è una lotta comune del Nord e del Sud contro la corruzione attraverso la cittadinanza attiva, il controllo diretto dei cittadini che si impegnano a tutela degli interessi generali, una diffusa partecipazione alla vita pubblica. Così come quel che occorre è una lotta comune contro le mafie.*** In entrambi i campi il TS è stato in questi anni in prima linea²¹.

La dinamica Nord/Sud Italia di questi ultimi trent'anni ha in comune non solo alcuni pregiudizi sui "pigri meridionali", ma anche alcune caratteristiche con la dinamica ***Nord/Sud Europa***. Ovviamente si tratta di due fenomeni che hanno una diversità di fondo: la dinamica Nord/Sud Italia è all'interno dello stesso Stato nazionale, regolato da leggi comuni, da un unico governo, dove i diritti dei cittadini dovrebbero essere tutelati in egual maniera su tutto il territorio nazionale. Non solo in Europa così non è, ma chi oggi con le sue politiche contribuisce in maniera determinante al peggioramento della situazione nell'Europa mediterranea, la Germania, non ha certo lesinato sforzi e sostanzialmente, dopo l'unificazione ha vinto la sua battaglia per trarre dall'arretratezza economica il suo "Sud", i *länder* dell'ex Rdt²².

Gli elementi comuni negli ultimi trent'anni risiedono nell'indebolimento delle politiche economiche e sociali tese ad un riequilibrio tra aree forti e deboli in Italia e in Europa. In questo quadro, quanto all'Italia, si iscrive, quanto alle politiche di *welfare* nel nostro Mezzogiorno, il mancato tentativo di cambiamento delle tradizionali politiche "assistenziali" (nel caso dell'assistenza sociale e dei servizi alla persona) e di un'insufficiente attivazione dei sistemi universalistici (scuola e sanità), insieme al sostanziale venir meno della volontà politica di affrontare i tradizionali nodi civili e sociali del Mezzogiorno.

Abbiamo visto come di fronte alla crisi dello Stato sociale e al conseguente rallentamento dello sviluppo economico, quasi dovunque in Europa nelle aree economicamente più ricche è spesso prevalso il chiudersi in sé stessi, cercando di alzare barriere contro i migranti e le aree povere interne. Una

dinamica che ha portato a seri problemi e a dinamiche separatiste (Belgio, Jugoslavia, Cecoslovacchia).

Così il disegno della costruzione della UE, che quando si varò l'euro presupponeva anche la costruzione di politiche comuni solidali, si è interrotto ed è rimasta solo l'unione monetaria, che da sola ha retto sino a quando gli squilibri economici interni accumulatisi negli anni e la crisi del 2008 non hanno mostrato tutti i limiti di quella costruzione parziale. L'aver fatto l'unione monetaria senza politiche economiche pubbliche che compensassero gli squilibri preesistenti, affidando quasi tutto solo ai mercati ha accentuato squilibri storici, uno scambio ineguale che dalla nascita dell'euro ha portato ad es. alla Germania vantaggi molto rilevanti²³. La moneta unica richiede solidarietà tra i partner, perché i paesi economicamente più fragili non hanno più strumenti propri per difendersi, avendo perso il controllo della propria politica monetaria, mentre chi come la Germania chiude negli scambi commerciali e di capitali in costante avanzo non ha neppure la punizione che verrebbe dall'apprezzamento della sua moneta che renderebbe più care le sue merci se adottasse ancora il marco. La difesa delle aree e dei paesi economicamente più fragili deve cioè essere svolta centralmente dalla UE o dalla Bce, ma queste non lo possono fare perché sono vincolate da trattati che non danno loro poteri di intervento né sui mercati finanziari per frenare la speculazione, né per intervenire con politiche economiche per rilanciare l'economia reale. Di fatto la UE è più liberista di Usa e Gran Bretagna, che pure l'hanno inventato il neoliberismo, perché le banche centrali di questi paesi possono intervenire efficacemente per colpire le speculazioni sui titoli del debito pubblico dei loro paesi, mentre nella UE la speculazione è libera di agire e detta legge agli Stati. Significativo infine che invece di svolgere un confronto in Europa sui limiti strutturali della costruzione europea, nella mancanza di solidarietà europea prevalente domina la distinzione tra Stati "virtuosi" e "spreconi" nella spesa pubblica, con conseguenti tagli nella spesa sociale dei cosiddetti spreconi, che i "virtuosi" che già godevano di *welfare state* non confrontabile con quello dei paesi mediterranei²⁴, non si sognano lontanamente di attuare.

Il problema prevalente è che i paesi cui avanzano risorse annualmente hanno prestato questi soldi ai paesi in disavanzo (Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda, Italia) per poi richiederli nei momenti di crisi, determinando l'esposizione di questi paesi, che nel caso di Irlanda, Spagna e Portogallo prima della crisi avevano un debito pubblico così ridotto da far invidia di gran lunga a Germania, Olanda, Finlandia²⁵.

E' una situazione oramai insostenibile che se non superata porterà non solo fine dell'euro o ad un euro a due velocità, ma anche a una battuta d'arresto nel processo di costruzione europea e a difficoltà economiche ancor più gravi non solo per i paesi oggi in difficoltà maggiore, ma anche per gli altri. Nella debole politica che prevale ancora in Europa, nel distacco che si è andato accrescendo tra istituzioni e cittadini i gruppi politici dirigenti sono più attenti alle prossime elezioni che ai destini dell'Europa e dei singoli paesi²⁶.

Il TS che è protagonista di una nuova pratica, di nuove politiche nel rapporto Nord/Sud Italia, non può essere estraneo ai problemi che oggi attanagliano l'Europa, anche su questi temi occorre un'iniziativa del tessuto organizzato della società civile se vogliamo uscire dalla crisi della UE, i soli partiti, le sole istituzioni rappresentative sono troppo deboli per far fronte non a problemi contingenti, ma relative al futuro del modello sociale e delle nuove generazioni europee.

Roma agosto 2012

Note

¹ Il primo provvedimento fu di Richard Nixon che il 15 agosto 1971, a Camp David, annunciò la sospensione della convertibilità del dollaro in oro nell'ambito degli accordi che regolavano la politica monetaria internazionale, accordi formulati nella conferenza di Bretton Woods dal 1° al 22 luglio 1944 tra i rappresentanti di 44 paesi alleati nella II Guerra mondiale. L'ultimo provvedimento è l'abolizione del *Glass-Steagall Act* votato dal Congresso Usa a maggioranza repubblicana e promulgata il 12 novembre 1999 da Bill Clinton. Il Glass-Steagall Act era la legge bancaria del 1933, votata dal Congresso dopo la crisi del '29 sotto la presidenza di Franklin D. Roosevelt che riformava il sistema bancario e comprendeva provvedimenti per controllare la speculazione.

² Sul ruolo degli Usa nel processo di finanziarizzazione dell'economia mondiale, le economie emergenti e le tendenze dell'economia mondo" nella fase attuale si veda di G. Arrighi, *Adam Smith a Pechino. Genealogie del ventesimo secolo*, Milano 2008. Vedi anche G. Ruffolo, *Il capitalismo ha i secoli contati*, Torino 2008.

³ Vedi in particolare gli allarmi anche recenti lanciati nella *82a Relazione annuale* della Bri, la Banca dei regolamenti internazionale di Basilea, l'istituto che raggruppa le principali Banche centrali del mondo.

⁴ Il Crollo della borsa di Wall Street dell'ottobre 1987, nel 1989 il collasso del sistema delle Casse di risparmio negli USA, nel 1992 la crisi del Sistema monetario europeo, nel 1994 la crisi messicana, nel 1997 il crollo finanziario in Asia orientale, nel 1998/99 il crollo del Fondo Long Term Capital Management e la crisi brasiliana e russa, nel 2001-2002 il fallimento della Enron, che bruciò in borsa 60 miliardi di dollari nel giro di tre mesi. Informazioni tratte da I. Wallerstein, *La depressione: una visione di lunga durata*, 2008, <http://fbc.binghamton.edu/243itz.htm> e da G. Ruffolo, *Il capitalismo ha i secoli contati*, Torino 2008, p.233. Sulla finanziarizzazione dell'economia vedi anche L. Gallino, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino 2011.

⁵ Dato fornito dal Commissario UE al Mercato interno Michel Barnier nel presentare il 6 giugno scorso la proposta di creazione dell'unione bancaria europea.

⁶ Nei sei anni che vanno dal 2008 al 2013 l'andamento, in milioni di euro, dei fondi nazionali in Italia dedicati al sociale è il seguente: Fondo nazionale politiche sociali 929,3; 583,9; 453,3; 275,72; 44,6; Fondo politiche per la famiglia 346,5; 186; 185,5; 52,5; 52,5; 31,4; Fondo per la non autosufficienza 300; 400; 400; 0; 0; 0; Fondo per le politiche giovanili 137,4; 79,8; 94,1; 32,9; 32,9; 26,1; Fondo servizi per l'infanzia-piano nidi 100; 100; 0; 0; 0; 0; Fondo sociale per l'affitto 205,6; 161,1; 143,8; 33,5; 33,9; 14,3; Fondo per il servizio civile 299,6; 171,4; 170,3; 113; 113; 113. Dati tratti da Pasquinelli (2011), *I tagli che non fanno rumore*, in <http://www.lavoce.info>, 10 febbraio.

⁷ M. Draghi nell'intervista al Wall Street Journal del 23 febbraio scorso.

⁸ Per tutte ricordiamo organizzazioni come CADTM (Comité pour l'Annulation de la Dette du Tiers Monde) fondato nel marzo del 1990 da una rete internazionale di Ong, o ATTAC (Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e per l' Aiuto ai Cittadini) nata a partire da una proposta di Ignacio Ramonet, direttore di *Le Monde diplomatique*, che riprendeva una vecchia proposta di James Tobin. Appunto la Tobin tax.

⁹ Su possibili vie d'uscita dalla crisi si veda: *Il problema di quelli dell'un per cento*, di Joseph Stiglitz, <http://www.zcommunications.org/the-1-percent-s-problem-by-joseph-stiglitz> e L. Becchetti, *Il mercato siamo noi*, Milano 2012.

¹⁰ Vedi le numerose iniziative in questi mesi de *Il sole24Ore*, tra le quali segnaliamo gli editoriali di G. Rossi, come *La lezione di Bacone e la finanza che nessuno vuole mettere in regola*, dell'08 aprile 2012.

¹¹ Vedi la relazione di apertura di G. Guzzetti al XXII Congresso nazionale Acri, dopo aver stigmatizzato la mancanza di regole per il "sistema finanziario ombra" rispetto alle istituzioni creditizie ha così proseguito «È necessario ricondurre la finanza alla sua funzione positiva, che in parole chiare e semplici si può così riassumere: contribuire ad attenuare e a risolvere le difficoltà dell'economia reale, non determinare una loro esasperazione; creare valore per l'intera comunità, non extra-profitti per esperti di speculazione».

¹² Vedi quello che ha detto il Presidente G. Mussari nella sua relazione all'Assemblea dell'Abi dell'11 luglio scorso, «come è possibile che le dimensioni del sistema bancario ombra negli USA siano ancora superiori a quelle del sistema "regolato e vigilato"», «Come è possibile che indici fondamentali per le banche commerciali e per i loro clienti siano stati determinati in modo fraudolento da banche non commerciali?», «In quota di Pil l'ammontare nozionale di derivati è ancora spaventosamente alto, quasi 10 volte il valore nominale del Pil mondiale. Tra il 2008 e il 2009, cioè dopo lo scoppio della crisi, il valore ha continuato a crescere: sbaglierebbe chi volesse pronunciare una condanna dei derivati in quanto tali, a prescindere, ma certamente i dati che abbiamo di fronte inducono a riflettere e ad agire. Non possiamo non auspicare sul tema regole più stringenti tese a vietare i comportamenti più rischiosi».

¹³ Pontificia commissione della giustizia e della pace, Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale, Città del Vaticano 2011.

¹⁴ Alla fine del 2010 la ricchezza lorda delle famiglie italiane era pari a circa 9.525 miliardi di € quasi cinque volte l'ammontare del debito pubblico. «Nel confronto internazionale le famiglie italiane mostrano un'elevata ricchezza, pari, nel 2009, a 8,3 volte il reddito disponibile, contro l'8 del Regno Unito, il 7,5 della Francia, il 7 del Giappone, il 5,5 del Canada e il 4,9 degli Stati Uniti). Esse risultano inoltre relativamente poco indebitate: l'ammontare dei debiti è pari all'82 per cento del reddito disponibile (in Francia e in Germania è di circa il 100 per cento, negli Stati Uniti e in Giappone è del 130 per cento, nel Regno Unito del 170 per cento)». Si tratta, come è noto di una ricchezza concentrata in poche mani «alla fine del 2008 la metà più povera delle famiglie italiane deteneva il 10 per cento della ricchezza totale, mentre il 10 per cento più ricco deteneva quasi il 45 per cento della ricchezza complessiva. L'indice di Gini, che varia tra 0 (minima concentrazione) e 1 (massima concentrazione)10, risultava pari a 0,613. Seconde stime provvisorie, nel

2010 sarebbe cresciuto a 0,624, un aumento presumibilmente attribuibile agli effetti della grande recessione». Vedi *La ricchezza delle famiglie italiane. Anno 2010*, Banca d'Italia, dicembre 2011, pagg. 6 e 10.

¹⁵ Vedi *JP Morgan perde 5,8 miliardi sui derivati*, di Stefania Arcudi, 14 luglio 2012, <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2012-07-14/morgan-perde-miliardi-derivati-081944.shtml?uud=AbnmLg7F&fromSearch>.

¹⁶ Vedi l'ultimo incontro a Roma tra Monti, Hollande, Merkel e Rajoy.

¹⁷ La Confederazione europea dei sindacati ha indetto il 29 febbraio scorso una giornata di mobilitazione europea. In quell'occasione Bernadette Ségol, Segretario Generale ha dichiarato che la Ces «si mobilita per dire "basta!", le misure di austerità non sono l'unica risposta alla crisi. Al contrario, producono enormi danni sociali», <http://www.italiannetwork.it/news.aspx?ln=it&id=33159>.

Dello stesso avviso è Michael Sommer, Presidente della DGB, il sindacato unitario tedesco che in una intervista alla Bid del 25 luglio scorso afferma che «La stabilità e il mantenimento dell'euro sono decisivi per la sopravvivenza della Germania, poiché per il 39% dipendiamo dalle esportazioni nell'Eurozona e per il 60% da quelle nell'intera Ue», ma per farlo la Cancelliera Merkel sbaglia «impone all'Europa un piano di risparmi che nel 2008 è stato evitato in Germania. Bisogna investire anziché rovinarci risparmiando». <http://www.bild.de/geld/wirtschaft/michael-sommer/dgb-chef-fordert-zwangs-anleihe-fuer-reiche-25316090.bild.html#>

¹⁸ «Il fatto vero è che un sempre crescente numero di italiani si sta rendendo conto che, se non cambiano le cose, non vi è alcuna possibilità di essere promossi anche “facendo tutti i compiti a casa“. E che perciò non conviene più studiare se non si cambiano i libri di testo, aggiungendovi possibilmente qualche capitolo di Keynes», R. Prodi, *Il Messaggero* del 15 luglio 2012.

¹⁹ Vedi G. Cotturri, P. Fantozzi, G. Giunta, D. Marino, M. Musella, *Per un altro Mezzogiorno. Terzo Settore e “questione meridionale” oggi*, Roma 2010 e P. Fantozzi, M. Musella, *Occhi nuovi da Sud. Analisi quantitative e qualitative del terzo settore nel Mezzogiorno*, Roma 2010.

²⁰ Manlio Rossi Doria, *Scritti sul mezzogiorno*, Napoli 2003, p. 156. Rossi Doria qui si riferisce in particolare al pensiero dei meridionalisti come Salvemini, Dorso, Gramsci, Sturzo.

²¹ Basti ricordare le tante associazioni e i tanti centri antimafia sorti in questi anni. In particolare va poi ricordata la costituzione di *Libera* nel 1995 da parte delle organizzazioni di TS italiane.

²² Vedi: *Germania, l'Est al passo con l'Ovest*, Taino Danilo, 5 novembre 2009, *Corriere della Sera*, p. 25.

²³ «Se crollasse l'euro la Germania non potrebbe più contare sull'avanzo della bilancia commerciale che la sta arricchendo. L'ultimo è stato di ben 297 miliardi di euro, un importo incredibile, originato da un export destinato al 50% in Europa. La vera Cina è la Germania. E se l'euro fallisse, Volkswagen e Bmw non potrebbero più vendere le auto come ora». Da *Il giorno*, Bergamo, 26 giugno 2012. <http://www.ilgiorno.it/bergamo/cronaca/2012/06/25/734846-bergamo-prodi-iseo-sarnico.shtml>.

²⁴ Vedi *Il welfare in Italia*, a cura di U. Ascoli, Bologna 2011.

²⁵ Sulle vicende europee si veda il dibattito sviluppatosi su *Sbilanciamoci.info*, raccolto nei due volumi *La rotta d'Europa* scaricabili al seguente indirizzo: <http://www.sbilanciamoci.info/ebook/La-rotta-d-Europa-in-due-volumi-13138>. Vedi inoltre il volume *Oltre l'austerità*, pubblicato da *Micromega* e scaricabili all'indirizzo <http://temi.repubblica.it/micromega-online/oltre-lausterita-un-ebook-gratuito-per-capire-la-crisi/>.

²⁶ «E' mai possibile che non si capisca che, con questi folli rinvii e con le continue dichiarazioni contro i “pigri meridionali”, si alimentano solo le tensioni sociali? E' mai possibile che si dimentichi l'enorme contributo che i “pigri meridionali” hanno pagato alla Germania dopo l'unificazione tedesca? E se non si vuole riflettere su tutto questo bisognerà pure che qualcuno metta in conto il costo enorme che la Germania pagherebbe in caso di una dissoluzione dell'Euro.

Io penso che di tutto questo i governanti tedeschi si rendano ben conto ma che essi sono andati così avanti nello sparare contro ogni forma di solidarietà europea che non possono cambiare la propria politica prima delle elezioni del settembre 2013. Il loro primo obiettivo non è quello di salvare l'Europa e nemmeno quello di promuovere gli interessi tedeschi di lungo periodo ma quello di vincere le elezioni», in *Merkel non vuole salvare l'Europa né la stessa Germania: vuole solo vincere le elezioni*, R. Prodi su *Il Messaggero* del 22 luglio 2012.